

La tragedia, nella quale il 9 ottobre del 1963 persero la vita 2000 persone dovrebbe averci insegnato molte cose

Non si può «violentare» la natura alla ricerca sfrenata del profitto e di un progresso privo di anima senza recare danni gravissimi

# Il Vajont ci parla, quarant'anni dopo

PIERO RUZZANTE

Quarant'anni non possono essere passati invano! La tragedia del Vajont, nella quale il 9 ottobre del 1963 persero la vita 2000 persone, dovrebbe averci insegnato molte cose. Innanzitutto che non si può «violentare» la natura alla ricerca sfrenata del profitto e di un progresso privo di anima, senza causare danni gravissimi alle persone e all'ambiente. In secondo luogo, chi ha raccontato con coraggio e passione i soprusi subiti dalle popolazioni di Erto, Casso e Longarone e le devastazioni che danneggiarono irrimediabilmente le valli dell'alto bellunese ci ha insegnato quale sia il ruolo e l'importanza del giornalismo libero in una democrazia. Mi riferisco ovviamente alle puntuali «denunce a mezzo stampa» che la giornalista de l'Unità Tina Merlin (già staffetta partigiana durante la resistenza) non risparmiò alla Sade e a quanti, impegnati nelle Istituzioni, si dimostrarono più sensibili agli interessi privati che al bene della Comunità. Ma qualcosa ce l'ha inse-

gnata anche la politica, attraverso l'On. Franco Busetto, l'allora deputato del Pci (anche lui partigiano e deportato nel campo nazista di Mauthausen) che, insieme a pochissimi altri parlamentari, in perfetta solitudine, invitò il Governo a tutelare «quelle» popolazioni e «quelle» valli, rimanendo purtroppo inascoltato. In questi giorni, in occasione del quarantennale, sono andato a rileggermi le due interrogazioni che l'On. Busetto rivolse al Ministro dei Lavori pubblici il 20 novembre del 1960 e il 19 gennaio del 1961, quasi tre anni prima di quel maledetto 9 ottobre del 1963. E ho potuto constatare come in entrambe si lancia un allarme esplicito, chiedendo all'Esecutivo «di prevenire i pericoli che sovrastano le popolazioni di Erto - Longarone e paesi limitrofi per i movimenti di terreno già verificatisi nella zona del lago artificiale del Vajont». Né la giornalista né il parlamentare riuscirono a far ragionare chi allora governava il Paese. Non lo ricordo a fini polemici, ma



Conto alla rovescia nelle Filippine per la visita di George Bush. A Manila, a dieci giorni dall'arrivo del presidente Usa, alcuni manifestanti hanno inscenato una protesta in chiave Halloween dicendo a chiare lettere: «Vietato l'ingresso a Bush»

## Ambiente, l'Italia scelga Kyoto e non New York

VALERIO CALZOLAIO

Si è chiusa l'ennesima conferenza mondiale sui cambiamenti climatici. Sul piano scientifico non vi sono state novità, confermando che non vi è bisogno di questo nuovo dispendioso appuntamento. Il comitato di scienziati di derivazione Onu, noto come Ippc (duemila, di tutto il mondo) ha già realizzato e pubblicato il terzo rapporto ufficiale da due anni, che precisa e approfondisce un quadro di analisi ormai univoco. Il riscaldamento del pianeta, l'aumento dei fenomeni estremi, la crescita dell'imprevedibilità sono fenomeni strutturali connessi all'aumento imperioso delle emissioni di gas serra nel secondo cinquantennio del secolo scorso. Tali fenomeni provocano già da tempo danni, inquinamento, calamità, desertificazione. E costituiscono, nel medio-lungo periodo, un pericolo per la sopravvivenza stessa della specie (anche quella umana) sul pianeta. Occorre rapidamente, drasticamente, ridurre le emissioni innanzitutto di anidride carbonica. Nessuno a Mosca lo ha messo in dubbio. Dunque, da tempo, di fronte alle incertezze tattiche e al negoziato permanente aperto da Putin, mentre si trattava nelle sedi multilaterali, si potevano intraprendere due differenti strade. Prendere Kyoto come occasione e attuarlo comunque, investendo in riconversione ecologica e cooperazione sostenibile, fissando l'ulteriore obiettivo entro il 2020, responsabilizzando istituzioni e imprese (lo stanno facendo Schroeder e Blair ad esempio). Oppure ripudiarlo, lasciare tutto invariato in patria, comprare all'estero riduzioni delle emissioni con cooperazioni bilaterali ineguali (è la via scelta da Bush). Berlusconi, come europeo ha dichiarato di sperare che il protocollo entrasse in vigore, come americano

ha seguito le indicazioni operative dell'industria petrolifera. L'Italia ha polemizzato con la proposta di direttiva Eu che impone misure interne e non solo meccanismi flessibili per la riduzione delle emissioni; l'Italia ha rifiutato di scadenzare il termine del 2020 rinviando tutto al 2050, posizioni entrambe simili a quelle dell'amministrazione Bush, con la quale si è addirittura firmato un accordo di collaborazione tecnica a prescindere dal protocollo di Kyoto. L'Italia ha smontato il piano nazionale per la riduzione delle emissioni, ha rinviato i decreti sull'efficienza energetica, ha dimenticato ogni politica attiva per le fonti rinnovabili (fino ai dubbi paesaggistici sul solare e sull'eolico espressi da Matteoli nella «sua» Toscana). In tal modo, il presidente Berlusconi pensava di trarre vantaggio dall'attesa del sì russo. E, invece, è restato a metà strada, coinvolto nelle difficoltà comunitarie (non dei singoli paesi europei), incapace di un'autonomia politica energetica, come il black out conferma. Eppure, il riscaldamento dell'aria e del mare, la lunga siccità estiva, alluvioni e burrasche, l'evoluzione stagionale e la redistribuzione spaziale delle specie vegetali ed animali, la fragilità della parte debole della popolazione umana (con le drammatiche morti per il caldo) sono indici evidenti del mutamento strutturale. L'Onu ha deciso di prendere come anno-zero della presa di coscienza il 1990. Da allora, i 39 paesi industrializzati hanno aumentato, non diminuito, le emissioni dei sei gas serra. Apparentemente nel primo decennio vi è stato un calo medio del 3% e nel secondo decennio una crescita tendenziale del 17%! Il calo del primo decennio dipende dalla deindustrializzazione di una parte di quei 39 paesi. Le emissioni dei

paesi dell'Europa centrale e orientale, della Russia innanzitutto, hanno avuto un calo del 37% tra il 1990 e il 2000 e ora stanno ricominciando a crescere. Quelle degli altri, prese complessivamente, non hanno mai smesso. In tutti i settori (trasporti, industria, agricoltura) eccetto uno, piccolo (gestione dei rifiuti). In quasi tutti i paesi con la stessa dinamica (anche in Europa, in Germania c'era l'Est). Dieci dei quindici paesi europei non sta assolutamente rispettando anche il primo piccolo impegno di riduzione assunto a Kyoto, l'Italia fra di loro. E questo impegno era già dieci anni fa (prima di Cancun) la condizione per un coinvolgimento nelle politiche climatiche dei paesi non industrializzati. Vedremo cosa diranno i G20 plus alla conferenza Onu di Milano a dicembre. Il protocollo non è una legge da aspettare (o aggirare), ma uno strumento politico

di innovazione e di riconversione, di identità della nuova Europa come centro propulsore di politiche multilaterali sociali e ambientali, di identità anche di un nuovo centrosinistra come soggetto del ventunesimo secolo che affronta la crisi del modo di produzione industriale (e quelle connesse agricole, alimentare, energetica elettrica, idrica potabile). Ogni infrastruttura, ogni attività industriale, ogni sussidio agricolo, ogni accordo o aiuto internazionale andrebbe calcolato in termini di produzione di CO2, ecco la vera svolta, che avevamo pensato e impostato con i governi dell'Ulivo. Avviando misure che lentamente stavano dando i primi risultati. Oggi dovremmo renderle coerenti ed imporre un'accelerazione, una vera e propria legge Kyoto, non formale e non delegata al Cipe, simbolo della modernizzazione ecologica che proponiamo per l'Italia.

semplicemente perché vorrei sperare che quanto di terribile accadde possa servire almeno ad evitare ulteriori tragedie. Il condizionale è d'obbligo, visto che quarant'anni dopo c'è ancora chi non ha capito che le regole del territorio vanno rispettate e che non si può costruire in maniera selvaggia, tanto poi ogni sette - otto anni c'è il Governo Berlusconi che fa un condono edilizio. La centralità del Parlamento e il ruolo della stampa libera non sono retaggi del passato, ma sono beni preziosi di cui un Paese civile e democratico non può fare a meno. Mi sento in dovere di scriverlo, perché ancora oggi c'è qualcuno che pensa di poter governare meglio senza i controlli della media e di quanti sono eletti dal popolo per rappresentarlo. Ancora oggi, dopo ben 66 sedute e a due anni e mezzo dall'inizio della legislatura, il Presidente del Consiglio si rifiuta di rispondere in Aula, co-

me prevede il Regolamento, alle interrogazioni a risposta immediata (question time) di parlamentari di maggioranza e opposizione. Ancora oggi il Presidente del Consiglio è solito dividere i giornalisti in buoni, quelli fedeli, e cattivi, coloro che non hanno perso l'abitudine di rivolgere domande scomode al «potere», tentando di limitare la libertà di questi ultimi. Il parlamento e la libera stampa non sono intralci del potere esecutivo, sono piuttosto gli anticorpi di cui si serve la società per impedire l'eccesso di potere, per ostacolare quanti vogliono governare contro la natura e nonostante i cittadini piuttosto che in loro favore. Anche questa è stata la lezione del «Vajont», come non si stacca di ripetere Franco Busetto tutte le volte che gli chiediamo di aiutarci a tenere viva la memoria storica di quanti, prima nella resistenza e poi nelle Istituzioni repubblicane, hanno contribuito a fare del nostro un Paese libero e civile.

Deputato veneto DS - l'Ulivo

## Sai quanto è bello andare a scuola a piedi?

PAOLO HUTTER

Andare a scuola a piedi. Tra ieri ed oggi in molte città del mondo si realizza la terza edizione dell'International Walk to School Day, mentre dal 6 al 10 ottobre è in corso la prima International Walk to School Week. Non è una manifestazione sportiva, né bizzarra. È la proposta di reinventare un modo più leggero e ambientalmente corretto di andare a scuola. Negli ultimi decenni infatti l'accompagnamento in automobile degli scolari è diventato una delle principali fonti di congestione e inquinamento del traffico. La mobilità scolastica sostenibile dovrebbe diventare materia obbligatoria per amministrazioni ed insegnanti. Naturalmente non si tratta di una generica predica ad andare a piedi, ma della ricerca di soluzioni articolate, di percorsi collettivi accompagnati e protetti, a piedi o in bici, e di scuolabus. Dal Brasile all'Arabia Saudita, dalla Corea del Sud alla Nuova Zelanda, dal Sud Africa all'India, sono una trentina i paesi che hanno aderito all'edizione 2003, per un totale che ormai supera i 3 milioni di scolari. Gli obiettivi: ridurre la congestione del traffico, dei pericoli e dell'inquinamento vicino alle scuole, incoraggiare l'attività fisica dei ragazzi, aumentare l'attenzione nei confronti dell'ambiente. La giornata si è sviluppata da una campagna inglese datata 1994: tre anni dopo anche gli Stati Uniti lanciarono la loro, nel '98 il Canada e nel '99 l'Irlanda si aggiunsero alla lista degli illuminati. Nel 2000 questi paesi decisero di mettersi insieme per lanciare e promuovere l'International Walk to School Day (iniziativa che nel 2002 si meritò lo Stockholm Partnership Award per le soluzioni innovative in tema di sviluppo sostenibile nelle aree urbane). La carta geografica dei festeggiamenti di ieri è

naturalmente varia. In Gran Bretagna - dove lo stesso Tony Blair dal sito ufficiale www.walktoschool.org.uk dichiara che il suo Governo «È impegnato a rendere il percorso da e per la scuola più sicuro e più salubre per tutti i bambini» - più di 12.000 scuole (dodiciemila, avete letto bene) hanno aderito alla giornata, organizzando coloratissimi «Walking Bus» (carovane di bambini a piedi, «guidate» da adulti volontari, con fermate e capolinea ed orari precisi). A Curitiba, in Brasile, gli studenti hanno invece fermato il traffico, chiedendo agli automobilisti di essere più prudenti (l'anno scorso avevano distribuito fiori). A Seoul 500.000 alunni sono stati accompagnati a piedi da nonni e genitori. Ed in Italia? Capofila e referente nazionale della manifestazione è la città di Monza, dove ieri 5000 studenti provenienti da 36 scuole diverse (tra materne, elementari e medie) sono andati a scuola a piedi. Al di là dello scarso (finora) successo della giornata internazionale, comincia a crescere anche nel Belpaese la mobilità sostenibile nei percorsi casa-scuola-casa, diventando un «modus vivendi» più o meno stabile: a Roma ogni giorno 200 studenti usano lo «Scuolabus a piedi» per andare a lezione, a Firenze aumentano i percorsi pedonali e ciclabili dedicati ai bambini, con segnaletica particolare, per favorire, oltre alla sicurezza, anche l'orientamento e l'autonomia individuale. A Reggio Emilia, dopo un progetto sperimentale di «Bicibus», i genitori entusiasti hanno chiesto all'amministrazione di continuare l'esperienza: così il «bus a pedali» circolerà tutti i giovedì anche nella stagione autunno-inverno. Ci vorrebbe, in ogni scuola d'Italia, un responsabile dei percorsi casa-scuola, incaricato di promuovere soluzioni intelligenti e non automobilistiche.

### segue dalla prima

## Strangolatore di città

Eppure è un fatto che oramai gli assi portanti delle politiche sociali, dello sviluppo locale e dei servizi passano necessariamente per la dimensione regionale e locale. Secondo la filosofia della Legge Finanziaria 2004 gli Enti locali infatti non hanno pari dignità con gli altri livelli dello Stato e tanto meno possono richiedere coerenza con gli artt. 117 e 119 della Costituzione, che prevedono autonomia finanziaria di entrata e di spesa, sulla base di chiare scelte di federalismo finanziario e fiscale. Siamo di fronte ad un Governo centrale che nel 2001, nonostante la tragedia dell'11 settembre, vagheggiava il nuovo miracolo economico italiano ed intanto programmava il taglio triennale dei trasferimenti agli enti locali e che nel 2002, con demagogica ironia, sosteneva che la Finanziaria del 2003 non avrebbe toccato le tasche degli italiani ma solo costretto gli enti locali a ridurre gli sprechi. Sappiamo come è andata a finire, ed oggi, lo stesso Governo, si presenta all'appuntamento con la Finanziaria del 2004 con minor baldanza, anzi dando prova di smarrimento di fronte alla crisi del Paese ma con la stessa determinazione a colpire le finanze dei Comuni, delle Province e delle Regioni. Solo per i Comuni ci sarà un taglio dei trasferimenti di 1,8 miliardi di euro, il blocco delle assunzioni e dell'addizionale Irpef e l'onta di vedere violata la loro autonomia a causa di un condono edilizio dal quale il Governo ritiene di ricavare 3,5 miliardi di

euro, disinteressandosi completamente degli effetti che saranno lasciati sul territorio in termini di costi sociali ed ambientali. Anche se ancora la pubblica opinione non si è resa conto pienamente del legame stretto che c'è tra le proprie condizioni di vita

ed i provvedimenti che il Governo prende nei confronti delle autonomie locali e le imprese non collegano ancora, come sarebbe giusto, la competitività del sistema, la capacità di fare fronte alla crisi che stiamo attraversando, alla situazione degli enti locali

e ai servizi da essi erogati, ci sentiamo in dovere di insistere e fare chiarezza. Nell'ultimo decennio è stata avviata una grande riforma che aveva due facce: da una parte un'Europa più forte, dall'altra più potere a Regioni, Province, Comuni. Su questa base sono stati dislocati poteri e funzioni dallo Stato alle autonomie, ma senza le risorse necessarie per farvi fronte. Nulla è stato fatto per realizzare il federalismo fiscale previsto dalla Costituzione; la spesa per mantenere il funzionamento dello stato centrale continua a crescere mentre cala la spesa per mantenere il funzionamento dei Comuni. Questi ultimi, d'altra parte, hanno rispettato il patto di stabilità e hanno contribuito al risanamento finanziario del Paese. Nonostante ciò, vengono colpiti da un taglio di 1,8 miliardi di euro senza contare gli effetti dell'assenza di risorse per l'edilizia scolastica, per il sostegno agli affitti delle famiglie bisognose, mentre si congelano a livello centrale fondi per attuare provvedimenti ideologici come il bonus scuola o il contributo per ogni neonato o per i nidi aziendali. È inutile dare qualche spicciolo in più da parte dei Ministri alle famiglie se poi si costringono i Comuni a chiudere i servizi. Questo è il quadro allarmante in cui si colloca l'appuntamento di Legautonomie, associazione storica degli enti locali, ieri e oggi a Viareggio. I bilanci degli enti locali sono stati nuovamente messi in durissimo stress; questa legge finanziaria per molti enti locali sarà il colpo di grazia. La conseguenza si vedrà sulla quantità e qualità dei servizi, sul progressivo logoramento della qualità della vita nelle nostre città, sulla coesione sociale, sulla sicurezza e anche sulla competitività delle nostre imprese a partire da quelle commerciali. Fare spot televisivi per dire alla gente spendete di più perché così l'economia gira sarà come aggiungere al danno la beffa.

Oriano Giovanelli  
Sindaco di Pesaro, Presidente di Legautonomie

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Etore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

DIREZIONE, REDAZIONE:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039  
50136 Firenze, via Mannelli 103  
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
Sies S.p.A. Via Senti 87 - Fidenza Dugnano (Mi)  
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

Certificato n. 4663  
del 26/11/2002  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa  
del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei  
Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n. 4565

La tiratura de l'Unità del 8 ottobre è stata di 155.829 copie